

Ferdinand de Saussure

**Corso
di linguistica
generale**

Introduzione, traduzione
e commento
di **Tullio De Mauro**

Capitolo I

NATURA DEL SEGNO LINGUISTICO

§ I. *Segno, significato, significante* [128].

Per certe persone la lingua, ricondotta al suo principio essenziale, è una nomenclatura, vale a dire una lista di termini corrispondenti ad altrettante cose [129]. Per esempio: 97



Questa concezione è criticabile per molti aspetti. Essa suppone delle idee già fatte preesistenti alle parole (su tale punto v. oltre, p. 136); non ci dice se il nome è di natura vocale o psichica, perché *arbor* può essere considerato sotto l'uno o l'altro aspetto; infine lascia supporre che il legame che unisce un nome a una cosa sia un'operazione del tutto semplice, ciò che è assai lontano dall'esser vero. Tuttavia questa visione semplicistica può avvicinarci alla verità, mostrandoci che l'unità linguistica è una cosa doppia, 98 fatta del raccostamento di due termini.

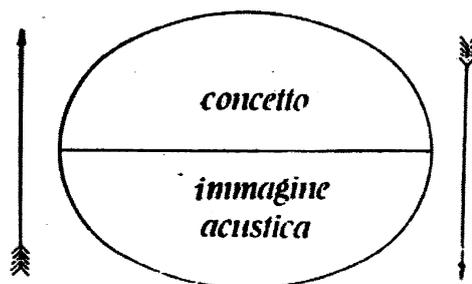
Si è visto (a p. 21), a proposito del circuito della *parole*, che i termini implicati nel segno linguistico sono entrambi psichici ed uniti nel nostro cervello dal legame dell'associazione. Insistiamo su questo punto.

Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un con-

cetto e un'immagine acustica¹ [130]. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica [131] di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi: essa è sensoriale, e se ci capita di chiamarla « materiale », ciò avviene solo in tal senso e in opposizione all'altro termine dell'associazione, il concetto, generalmente più astratto.

Il carattere psichico delle nostre immagini acustiche appare bene quando noi osserviamo il nostro linguaggio. Senza muovere le labbra né la lingua possiamo parlare tra noi o recitarci mentalmente un pezzo di poesia. Per il fatto che le parole della lingua sono per noi immagini acustiche occorre evitare di parlare dei « fonemi » di cui sono composte. Questo termine, implicando una idea di azione vocale, può convenire solo alla parola parlata, alla realizzazione dell'immagine interiore nel discorso. Parlando di *suoni* e di *sillabe* di una parola si evita il malinteso, purché ci si ricordi che si tratta di immagini acustiche.

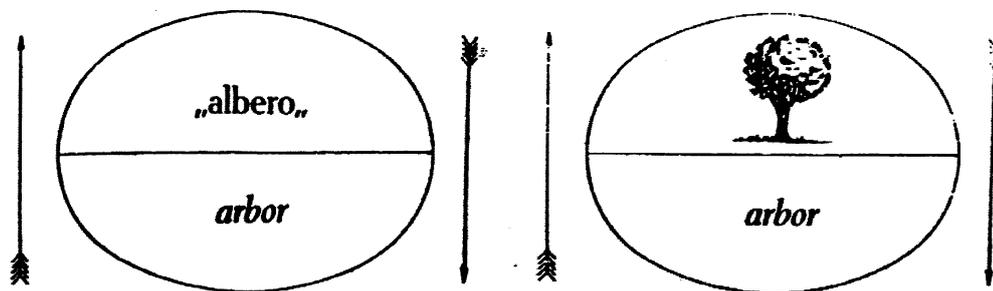
99 Il segno linguistico è dunque un'entità psichica a due facce, che può esser rappresentata dalla figura:



Questi due elementi sono intimamente uniti e si richiamano l'un l'altro. Sia che cerchiamo il senso della parola latina *arbor*

¹ Questo termine « immagine acustica » sembrerà forse troppo ristretto, poiché accanto alla rappresentazione dei suoni d'una parola vi è anche quella della sua articolazione, l'immagine muscolare dell'atto fonatorio. Ma per F. de Saussure la lingua è essenzialmente un deposito, una cosa ricevuta dall'esterno (v. p. 23). L'immagine acustica è per eccellenza la rappresentazione naturale della parola in quanto fatto di lingua virtuale, fuori d'ogni realizzazione mediante la *parole*. L'aspetto motorio può dunque essere sottinteso o comunque può occupare un posto subordinato in rapporto all'immagine acustica [Edd.].

sia che cerchiamo la parola con cui il latino designa il concetto «albero», è chiaro che solo gli accostamenti consacrati dalla lin-



gua ci appaiono conformi alla realtà, e scartiamo tutti gli altri che potrebbero immaginarsi ^[132].

Questa definizione pone un importante problema di terminologia ^[133]. Noi chiamiamo *segno* la combinazione del concetto e dell'immagine acustica: ma nell'uso corrente questo termine designa generalmente soltanto l'immagine acustica, per esempio una parola (*arbor* ecc.). Si dimentica che se *arbor* è chiamato segno, ciò è solo in quanto esso porta il concetto «albero», in modo che l'idea della parte sensoriale implica quella del totale.

L'ambiguità sparirebbe se si designassero le tre nozioni qui in questione con dei nomi che si richiamano l'un l'altro pur opponendosi. Noi proponiamo di conservare la parole *segno* per designare il totale, e di rimpiazzare *concetto* e *immagine acustica* rispettivamente con *significato* e *significante*: questi due ultimi termini hanno il vantaggio di rendere evidente l'opposizione che li separa sia tra di loro sia dal totale di cui fanno parte. Quanto a *segno*, ce ne contentiamo per il fatto che non sappiamo come rimpiazzarlo, poiché la lingua usuale non ce ne suggerisce nessun altro ^[134]. 100

Il *segno* linguistico, così definito, possiede due caratteri primordiali. Enunziandoli porremo i principi stessi d'ogni studio di quest'ordine.

§ 2. *Primo principio: l'arbitrarietà del segno* ^[135].

Il legame che unisce il significante al significato è arbitrario, o ancora, poiché intendiamo con segno il totale risultante dall'as-

sociazione di un significante a un significato, possiamo dire più semplicemente: *il segno linguistico è arbitrario* [136].

Così l'idea di « sorella » non è legata da alcun rapporto interno alla sequenza di suoni *s-ō-r* che le serve in francese da significante; potrebbe anche esser rappresentata da una qualunque altra sequenza: lo provano le differenze tra le lingue e l'esistenza stessa di lingue differenti: il significato « bue » ha per significante *b-ō-f* da un lato ed *o-k-s* (*Ochs*) dall'altro lato della frontiera [137].

Nessuno contesta il principio dell'arbitrarietà del segno; ma, spesso, è più facile scoprire una verità che assegnarle il posto che le spetta. Il principio enunziato più su domina tutta la linguistica della lingua; le sue conseguenze sono innumerevoli. È vero che esse non appaiono tutte immediatamente con eguale evidenza; solo dopo molti giri vengono scoperte e con esse si scopre l'importanza primordiale del principio [138].

Un'osservazione incidentale: quando la semiologia sarà organizzata, dovrà chiedersi se i modi d'espressione che si fondano su segni interamente naturali, come la pantomima, le spettino di diritto [139]. Supponendo che li accolga, il suo oggetto principale sarà nondimeno l'insieme dei sistemi fondati sull'arbitrarietà del segno. In effetti, ogni modo d'espressione ereditato in una società poggia in linea di principio su una abitudine collettiva o, ciò che è lo stesso, sulla convenzione. I segni di cortesia, ad esempio, dotati spesso d'una certa espressività naturale (si pensi al cinese che saluta il suo imperatore prosternandosi nove volte), sono nondimeno fissati da una regola: è questa regola che costringe a impiegarli, non il loro valore intrinseco. Si può dunque dire che i segni interamente arbitrari realizzano meglio di altri l'ideale del procedimento semiologico: è perciò che la lingua, il più complesso e diffuso tra i sistemi di espressione, è altresì il più caratteristico di tutti. In questo senso, la linguistica può diventare il modello generale di ogni semiologia, anche se la lingua non è che un sistema particolare.

Ci si è serviti della parola *simbolo* per designare il segno linguistico o più esattamente ciò che chiamiamo significante. Vi sono degli inconvenienti ad accoglierlo, appunto a causa del nostro primo principio. Il simbolo ha per carattere di non essere mai completamente arbitrario: non è vuoto, implica un rudimento di

legame naturale tra il significante e il significato. Il simbolo della giustizia, la bilancia, non potrebbe essere sostituito da qualsiasi altra cosa, per esempio da un carro ^[140].

La parola *arbitrarietà* richiede anche un'osservazione. Essa non deve dare l'idea che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante (si vedrà più in basso che non è in potere dell'individuo cambiare in qualcosa un segno una volta stabilito in un gruppo linguistico); noi vogliamo dire che è *immotivato*, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha nella realtà alcun aggancio naturale ^[141].

Segnaliamo, concludendo, due obiezioni che potrebbero esser fatte alla statuizione di questo primo principio.

1. Ci si potrebbe basare sulle *onomatopee* ^[142] per dire che la scelta del significante non è sempre arbitraria. Ma esse non sono mai elementi organici di un sistema linguistico. Il loro numero è d'altra parte assai meno grande di quanto si creda. Delle parole come, in francese, *fouet* « frusta » o *glas* « rintocco » possono colpire l'orecchio di qualcuno con una sonorità suggestiva: ma basta risalire alle loro origini latine (*fouet* deriva da *fāgus* « faggio » e *glas* da *classicum* « segnale di tromba ») per vedere che non hanno carattere onomatopeico all'origine; la qualità dei loro attuali suoni, o piuttosto la qualità che a tali suoni si attribuisce, è un risultato fortuito dell'evoluzione fonetica.

102

Quanto alle onomatopee autentiche (quelle del tipo *glu-glu*, *tic-tac* ecc.) non soltanto sono poco numerose, ma la loro scelta è già in qualche misura arbitraria, poiché non sono altro che l'imitazione approssimativa e già a metà convenzionale di certi rumori (confrontate il francese *ouaoua* e il tedesco *wau-wau*). Inoltre, una volta introdotte nella lingua, esse sono più o meno trascinate nella evoluzione fonetica, morfologica ecc. subita dalle altre parole (cfr. il franc. *pigeon* « piccione » dal latino volgare *pīpio*, che derivava per parte sua da un'onomatopea): prova evidente del fatto che esse hanno perduto qualche cosa del loro carattere primo per assumere quello del segno linguistico in generale, che è immotivato.

2. Le *esclamazioni* ^[143], molto vicine alle onomatopee, danno luogo a osservazioni analoghe e sono altresì poco preoccupanti per la nostra tesi. Si è tentati di vedervi delle espressioni spon-

tanee della realtà, dettate, per dir così, dalla natura. Ma per la maggior parte di esse si può negare che vi sia un legame necessario tra il significante e il significato. Basta confrontare a questo riguardo due lingue per vedere quanto tali espressioni varino da una lingua all'altra (per esempio, al francese *aié!* corrisponde il tedesco *au!*). Si sa d'altro canto che molte esclamazioni hanno cominciato con l'essere parole di senso determinato (cfr. *diable! mordieu! = mort Dieu*, ecc.).

Riassumendo, le onomatopее e le esclamazioni sono d'importanza secondaria e la loro origine simbolica è in parte contestabile.

§ 3. Secondo principio: carattere lineare del significante ^[144].

103 Il significante, essendo di natura auditiva, si svolge soltanto nel tempo ed ha i caratteri che trae dal tempo: a) *rappresenta una estensione*, e b) *tale estensione è misurabile in una sola dimensione: è una linea* ^[145].

Questo principio è evidente, ma sembra che ci si sia sempre dimenticati di enunziarlo, senza dubbio perché lo si è trovato troppo semplice: tuttavia esso è fondamentale e le sue conseguenze sono incalcolabili. La sua importanza è pari a quella della prima legge. Tutto il meccanismo della lingua ne dipende (v. p. 149). In opposizione ai significanti visivi (segnali marittimi ecc.) che possono offrire complicazioni simultanee su più dimensioni, i significanti acustici non dispongono che della linea del tempo: i loro elementi si presentano l'uno dopo l'altro; formano una catena. Tale carattere appare immediatamente non appena li si rappresenti con la scrittura e si sostituisca la linea spaziale dei segni grafici alla successione nel tempo.

In certi casi, ciò non appare con evidenza. Se per esempio accento una sillaba, sembra che accumuli sullo stesso punto degli elementi significativi diversi. Ma è un'illusione: la sillaba e il suo accento non costituiscono che un atto fonatorio; non vi è dualità all'interno di questo atto, ma soltanto opposizioni diverse con ciò che è accanto (v. a questo proposito p. 157).